

MARIA RITA LO FORTE SCIRPO

FRA REALTÀ E FANTASIA.
LE SORGENTI DEL NUOVO MONDO IN ALCUNE
TESTIMONIANZE SPAGNOLE DEL XVI SECOLO

Per questo studio, in realtà appunti per una ricerca, abbiamo operato su una campionatura diversificata, all'insegna, cioè, di una definizione estensiva della categoria degli osservatori spagnoli nel Nuovo Mondo (l'esploratore, il conquistatore, il religioso, il cronista, il funzionario, il governatore, ecc.), il cui obiettivo è, per dirla con Gonzalo Fernández de Oviedo, «vedere, capire e classificare tutto» e, parafrasando, «vedere e non capire» o «vedere solo ciò che si vuol vedere», come sorgenti miracolose e fonti dell'eterna giovinezza.

Il fardello delle tradizioni bibliche, delle leggende, dei miti e delle *auctoritates* gioca un ruolo importante, favorendo la predilezione per il *locus amoenus*, cornice ideale per l'inserimento di una sorgente: pianure e colline verdissime, rivestite di fiori e frutti, accarezzate da ruscelli, fonti e fiumi con pesci di eccellente sapore e bontà, al pari del loro contenitore. È l'Eden riscoperto, il trionfo della terra fiabesca, della geografia fantastica, in cui acque e polle zampillanti assumono, con la complicità della memoria di chi le disegna su carta, una trasparenza irrealistica anche quando se ne ode solo lo scroscio.

Da qui le coincidenze con le sorgenti di Mosè e di Ennon di cui all'*Itinerarium Egeriae* («Là dunque... sgorga dalla pietra un'acqua abbondante, molto bella e limpida, di ottimo sapore»; «giungemmo in un frutteto bellissimo, in mezzo al quale [il santo sacerdote] ci mostrò una sorgente d'acqua ottima e purissima, che dava origine ad un vero e proprio ruscello. Questa fontana aveva davanti a sé una specie di lago»); con quelle altre, tra gli alberi carichi di frutta, della brandaniana *Terra Repromissionis*, o del passo sulle Orcadi del Venerabile Beda (*Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*), assai simile, nella resa, a tanti altri della letteratura geografica sul Nuovo Mondo (terre ricche di frutti e d'alberi; pascoli, uccelli; fiumi pe-

scosi e copiose sorgenti termo-minerali, da cui sgorgano corsi simili a bagni caldi, adatti «omni aetati et sexui per distincta loca iuxta suum cuique modum»).

Dette affinità nella diversità non stupiscono, denotando tutte uno smisurato e calcolato stupore per l'ecosistema. Ma c'è chi pure si distacca da tali visioni, avvertendo invece l'esigenza di un metodo con cui porsi criticamente di fronte alle stesse meraviglie, scartando, cioè, «allucinazioni e rifiuti d'interpretazione».

Scemano, con l'esperienza personale, le sovrastrutture e le favole, si persegue la «pura verità», ma si è ancora – le dichiarazioni programmatiche lo denunciano – in una fase scientificamente velleitaria, propedeutica a quella del rigore («Questo è... quello che... ci siamo sforzati di compiere, per tutto ciò che era umanamente possibile alle nostre forze e intelligenza...e abbiamo indagato e cercato con sollecitudine tutte quelle cose che servono a tale scopo», DE SANTA CRUZ, 1541); e a quell'altra, ben più matura, della sensibilità geografica (DE VELASCO, 1789).

Lo spoglio del materiale ha evidenziato, ovviamente negli esponenti di categoria, una notevole attenzione per l'elemento acquifero. Vari elementi concorrono, come vedremo, alla sua focalizzazione e all'individuazione del suo spettro, non ultimo il valore sacrale allo stesso accordato dalle genti nuove di cui si registrano usi e costumi, vizi e virtù.

Esuberanti le citazioni fluviali: il fiume si esplora, si misura, ipotizzandosene le leghe da percorrere per il rinvenimento della sorgente; ma è anche scenario di agguati, fughe, spostamenti veloci, episodi tragici; linea di demarcazione; luogo di sosta e di riposo; di estrazione di metalli e pietre preziose; fonte di sicurezza per la conduzione ad un buon porto; di turbamento e verità («le notizie sono false e nel fiume non c'è altro da fare che disperarsi», DE AGUIRRE); vitale per il soddisfacimento momentaneo delle esigenze primarie degli avventori, benefico per quelle future della colonizzazione. Ma potremmo continuare con altri *flashes*.

Più ridotto, invece, lo spazio accordato alle sorgenti, rientrando spesso queste in un unico grande affresco naturale funzionale all'illustrazione-dimostrazione della fertilità della terra di pertinenza; di una natura incontaminata e primordiale («acque selvagge montane, fiumicelli e fonti»), o più propriamente esotica, secondo il prototipo Chanca-Bernaldez («fonti di acque dolcissime fra pini e palme altissime»), o facendo timidamente capolino, nelle «istruzioni per l'uso», tra i luoghi primari della ricerca aurifera, o come espediente narrativo per esprimere determinati sentimenti.

Leitmotiv, naturalmente, nella maggior parte delle citazioni, la ricerca di acqua potabile; ricerca, come è noto, sofferta, anzi così sofferta da giustificare il ricorso a mille espedienti, non ultimi confessioni, voti di castità e processioni, primo anello della catena provvidenziale che conduce ad un miracolo: la conversione di una sorgente salmastra in dolce. Ma se tale sequenza, stralciata dal naufragio ad Alacrán di Alonso de Zuazo (Oviedo, *Historia general y natural de las Indias, Libro de los naufragios*) si collega alla classica immagine del conquistatore di «uomo solo, nudo, di fronte alla tempesta», la cui «avventura da Robinson – come rileva Foresta – sembra superare, a volte, la leggenda», e al condizionamento della Chiesa, ve ne sono altre scaturenti dall'altrettanto classica febbre dell'oro, il cui delirio («a volte non mangiavano, per il pensiero dell'oro e dell'argento», commenterà un famoso indio peruviano) privilegia la messa a fuoco e registrazione di tutto quanto luccichi, ivi compresi esemplari artificiosi di spighe di grano «esattamente come esse nascono dai campi» e di fonti.

Così, nella *Relazione d'un capitano spagnolo della conquista del Perú* (*La conquista del Perú. Llamada La Nueva Castilla*, 1534), nella descrizione del palazzo di Atahualpa, delle sue peculiarità ed attrattive, l'occhio e la penna dell'illustratore vengono colpiti prima dalle due grandi fontane laminate d'oro, poi dalle acque (calda e fredda) che le alimentano e, infine, dalla sorgente, dato sfumato ed estemporaneo, perché propedeutico solo all'ingresso delle stesse acque nella reggia e, con la loro fuoriuscita, all'intrattenimento sull'acquedotto e sua pubblica utilità.

E alla stessa tecnica il descrittore ricorre per la “riproduzione” del lago Titicaca e del suo bellissimo emissario: ampio spazio per gli elementi pittoreschi, per pesci ed uccelli, meno per l'idrografia e i suoi misteri. Diversamente, dunque, da Pedro Cieza de León che, nella prima parte de *La Crónica del Perú* (1553), a quel lago dedica pagine dense d'osservazioni e curiosi interrogativi, dopo l'efficace apertura «et di dove nasce io non lo so» (CIEZA DE LEÓN, 1555).

Continuando, talvolta sono le condizioni proibitive del territorio (vedi l'ascesa di monti e l'attraversamento di duri passi) a far sì che il riferimento all'acqua diventi ossessivo, dando rilievo alle piccole fonti, alle fatiche dell'assunzione del liquido vitale, che spossatezza, disagi e polvere impediscono di registrare come cristallino, favorendo invece le considerazioni sulla sua temperatura, assai fredda, al pari dell'habitat colto nei suoi elementi essenziali (DE XERES, 1534).

Qui la resa realistica dipende da un'attenzione altrettanto reale, come per la sorgente di Konoj «dall'acqua così calda che non vi si poteva tenere la mano». «Escono queste acque [con allusione anche alle fredde] dalla montagna vicina», leggiamo, nella succitata *Relazione d'un capitano spagnolo della conquista del Perù*; «esce così bollente da una delle vicine montagne», nell'opera dello Xeres, ad insistere sull'eccezionalità del bollore e sulla distinzione delle falde acquifere.

E di sorgenti calde, così come di intermittenti od ancora di risorgenti, insieme ai percorsi sotterranei e al loro ritorno in superficie attraverso grotte e caverne, orifizi, fessure e voragini, che più suggestionano l'osservatore o chi ne ha avuto notizia, abbiamo una buona percentuale. Cambiano certo – su un comune substrato di stupore – a seconda della formazione culturale di chi le registra, le sensazioni, innescandosi vari tipi di reazione: incredulità, eccitazione, rifiuto per impressioni negative o superstizione, prudenza “diplomatica”.

Un esempio letterario di una sorgente vulcanica – con amplificazione e adattamento dei suoi dati – è nel *De Orbe Novo* di Pietro Martire d'Anghiera, spagnolo d'adozione e navigato, anche se virtuale, viaggiatore, perché fruitore privilegiato delle relazioni sul Nuovo Mondo, che nella ricostruzione paesaggistica della provincia Caizimu (Higüey, Hispaniola) inserisce – non lesinando, come vedremo, i superlativi – un altissimo monte con una spelonca grandissima, il cui ingresso ricorda la porta di un grandissimo palazzo, al cui interno, e per una distanza di cinque miglia, si percepisce netto il fragore delle sue acque cadenti, che formano un lago, anch'esso grandissimo, contraddistinto da bollori e rivolgimenti tali da risucchiare gli arditi avventori. Quanto all'esito di quelle acque, se ne ipotizza, con un «si pensa», l'ingresso in altre caverne. E il pensiero corre subito a Giovanni de Marignolli, che nel suo *Chronicon* afferma che il Paradiso è a quaranta miglia italiane da Ceylon, donde si ode, per l'appunto, lo scroscio delle sue acque.

Ma potremmo citare, a proposito dell'isola Dominica, una sorgente sotterfluviale su cui si sofferma Oviedo. Egli ne parla infatti fieramente nella sua *Historia* per due motivi: per esperienza personale («perché né il cieco può individuare i colori, né l'assente testimoniare su queste cose come può chi le guarda»), e originalità delle sue osservazioni («voglio ragionare su una fonte su cui molti passano senza accorgersene»). In un crescendo di sequenze serrate, lo vediamo calare la mano nell'acqua del fiume *Acquata*, dalla parte di tramontana, saggiarne in profondità la temperatura, pari a

quella della cenere incandescente, e in stridente contrasto con l'acqua al livello superiore, assai fresca e di gradevole sapore. E, mentre il lettore dell'epoca immagina Oviedo alle prese con un miracolo della natura divina, egli è pronto a fornire la spiegazione scientifica: un getto d'acqua calda proveniente da cavità sulfuree.

Ma Oviedo è avvezzo alla individuazione, e alla riproduzione, degli effetti o dei semplici segni, delle sorgenti di acqua calda. Così in molti luoghi del Nicaragua, ove riscontra polle simili a quelle di Pozzuoli, sorgenti su cui gli indios cuociono, in breve tempo, i cibi. Egli si entusiasma per il vulcano Masaya, di cui riporta, oltre al disegno, alle peculiarità e agli anfratti, anche le sensazioni che la caldera produce nell'osservatore:

«non credo che vi sia cristiano che, ricordando l'esistenza dell'inferno, e vedendo quello spettacolo... non si penta delle proprie colpe, specialmente confrontando questa polla di zolfo – come io penso che sia – [e non oro e argento fuso, come sosteneva fra Blas, di cui il nostro racconta la discesa nel cratere] con l'infinita grandezza dell'altro fuoco o ardore infernale».

Tra le cose che un funzionario dell'*Audiencia* del Guatemala, il *licenciado* Palacio, vide e appurò durante il suo mandato in alcuni territori del capitanato dello stesso Guatemala (dal Chiapas al Costarica), e che lo indussero, complice la sua ipersensibilità per i fenomeni naturali, alla stesura di un rapporto (*Relación al Rey Don Felipe II*, 1576), non mancano ovviamente – se pensiamo alla configurazione degli stessi territori – sorgenti sulfuree e d'acqua d'ogni temperatura. Sono però le sulfuree e le calde ad avere il sopravvento. Il primo indizio lo rinveniamo nella seguente frase: «Questa terra [del Guatemala] non è salubre a causa del forte calore e dell'umidità esistenti». Vi sono, scrive il *licenciado*, «laghi la cui acqua cattiva e puzzolente sembra provenire da cave di zolfo»; ai bordi infatti affiora zolfo libero, così puro e trasparente da eguagliare la migliore qualità proveniente dalla Germania, senza poi tener conto – e passiamo al dato appariscente – dell'apporto benefico delle stesse acque ai pascoli: i cavalli «in pochi giorni da deboli e smilzi si riprendono e diventano belli e grossi».

A proposito degli Izalco, che abitano alle pendici di un vulcano in continua eruzione, Palacio rileva come dal suo versante meridionale sgorgano diverse acque: una di ottima qualità, l'altra pessima e maleodorante, come quella del fiume che alimenta (non a caso chiamato *Ceniza*) e due ruscelli, le cui caratteristiche – secondo le dicerie locali raccolte dall'ispettore – ricordano quelle di un corso fluviale del Chiapas, poiché hanno una viscosità tale da coprire e trasformare in pietra qualsiasi oggetto vi cada.

Sui fenomeni fisico-chimici legati a tali caratteristiche il lettore odierno non nutre dubbi, ma viene a sua volta pietrificato dagli esempi con cui l'autore cerca di illustrarli, prescindendo dalle loro dinamiche: il rinvenimento di un *machete* caduto ad un indio due anni prima e di un fusto di sella all'interno della pietra estratta, appunto, per farne calce.

Ma, ai confini di Aguachapa, Palacio segnala, per averle viste personalmente, un gruppo di sorgenti d'acqua calda: «sono tali, sia per il calore delle acque, sia per la diversità dei loro colori, sia per come scaturiscono che sbalordiscono». Nel territorio che gli indios chiamano *Inferno* il *licenciado* assiste, descrivendolo, al loro spettacolo: la sorgente che «scaturisce e zampilla nello spazio di un tiro di balestra in molte direzioni e con diversi rumori» o suoni (quello di una gualchiera; di un mulino; di un mantice; di chi russa etc.), la qualità del liquido (chiaro o torbido, a seconda della decantazione naturale), il colore (rosso, giallo o di altre tonalità, «a seconda dei minerali contenuti nella terra che attraversa»), nonché la sua utilizzazione per un impasto variegato con cui gli indios si dipingono e per la cottura dei cibi («essi sono soliti portare lì le loro pentole di *elotes* e carne per cuocerli dove fuoriesce l'acqua»). Il tutto corredato, per un effetto choc, dall'episodio agghiacciante del ragazzo che, ad onta del pronto soccorso, tre anni prima aveva perduto cadendo «in un pantano con quell'acqua, tutta la carne della gamba», cessando poi di esistere il giorno dopo.

Potere terrificante, dunque, delle acque sorgive, ma anche del fiume che ne deriva, il fiume «caldo», con un caso (azzoppamento di un cavallo) verificatosi a più di mezza lega dalla scaturigine.

Le sequenze sulle sorgenti si allungano incredibilmente con le «tre polle – nei dintorni di San Salvador – molto grandi di acqua calda, assai buona, limpida e senza nessun cattivo sapore» e i doviziosi dati sulla sua temperatura alla fonte (un po' calda, ma sopportabile), il suo graduale raffreddamento, e con un giudizio di merito: «non credo che al mondo ci si possa bagnare meglio che in dette sorgenti». Ed ancora, con quelle di Iztepeque, contenenti «molto allume e zolfo», circondate da alberi ed erbe «salutifere»; con quella «di acqua buonissima» che sgorga da un ex cratere vulcanico, come denotano i segni devastanti del fuoco nell'area limitrofa e le due polle «quasi vicine, una molto calda, l'altra fredda», ricche, come la terra su cui sgorgano, di solfati di zinco, rame e ferro.

Al *licenciado* non sfugge proprio nulla, neanche le emissioni gassose del cratere. Descrive le proprietà dell'idrogeno solforato con note tra il pittoresco e il tragicomico: «dalla parte finale e più profonda fuoriesce un fu-

mo strano, e così puzzolente da far svenire e cadere tramortito a terra uno spagnolo che un giorno vi si avvicinò»; il «lago d'acqua dolce, esteso e molto profondo» in cima ad un colle, vicino Cerori, la cui origine è però, per lui, un enigma:

«non si capisce da dove possa scaturire o nascere tanta acqua. È vero che... sembra essere il luogo più alto e che o il lago è un miracolo, oppure ha qualche sorgente prodotta dalle profonde viscere della terra, che alimenta abitualmente un così grande specchio d'acqua e la grande sorgente che di lì fluisce continuamente».

Perspicace, comunque, si distacca dagli atteggiamenti di alcuni contemporanei che, nella interpretazione della distruzione di Santiago del Guatemala (1541) – per l'alluvione prodotta dalla frana del lago vulcanico – ne avevano attribuito la causa ai propri peccati: «perché altrimenti non possiamo spiegarci né da dove, né il modo in cui venne». Atteggiamenti tutto sommato condivisi dai superstiti, secondo cui il disastro era conseguenziale effetto del comportamento della moglie di Pedro de Alvarado, Beatriz de la Cueva.

Nelle testimonianze spagnole del XVI secolo, il filone sorgentifero include pure quelle “fantasma” o intermittenti; quelle anomale o improprie – discostandosi dalla tipologia della purezza – ma notabili, e infine le fittizie trasposizioni reali della mitica sorgente della giovinezza.

Per il primo gruppo, si può, ovviamente, solo invocare l'autore dell'identificazione del carattere carsico della penisola dello Yucatán, il vescovo Diego de Landa: «mentre dappertutto nel mondo le acque scorrono in superficie, in questa regione utilizzano segrete strade sotterranee» (*Relación de las cosas de Yucatán*, 1566).

Giova qui ricordare come, nel periodo di cui ci occupiamo, la presenza di acque sotterranee veniva collegata al mare o alla condensa dell'aria nelle viscere della Terra. Landa ne attribuiva l'origine all'azione della natura, in contrapposizione all'operato divino, che dava luogo ai *cenotes*, veri e propri santuari sorgivi, favorendo, con la loro esistenza, gli insediamenti maya e, dunque, delle grandi aree sacre. Le sue limitate conoscenze geologiche non gli permettevano di spingersi oltre. Tuttavia, il religioso si sforzò di evidenziare le conseguenze della rete sotterranea, osservando come quasi tutta la costa fosse piena di fonti d'acqua dolce che nascono nel mare e come fosse possibile, col riflusso marino, raccoglierla.

Già era molto, comunque, se pensiamo alle osservazioni di Palacio sulle sorgenti intermittenti o di fessura: «vicino alla località di Nixapa si

forma un fiume e fuoriesce un ruscello che scorre e porta acqua di notte e fino alle ore sette o otto del mattino; successivamente s'inabissa e non riappare». Ed ancora: «è risaputo e noto che vi è un altro fiume che scorre per tre anni di seguito e per tre anni l'acqua scompare e non fluisce».

Così il lettore è ricondotto a pensare solo ad indecifrabili misteri, ad acque capricciose che si concedono ad ore alterne come nel Paese di Cucagna, o alle eccezionali proprietà di quelle che scorrevano nelle terre del Prete Gianni, dove tutto era mirabile: il ruscello sotterraneo che fluiva tra montagne inabitabili e il cui accesso era visibile solo per caso; il fiume senz'acqua che scorreva per tre giorni alla settimana; la limpida fonte che «ha in sé il gusto di tutte le spezie, ma il gusto cambia ogni ora»; la fonte della giovinezza che sgorgava alla radice di un albero.

È la proiezione di un orizzonte mitico-onirico che fatica a svanire, complici i parametri culturali eruditi, eroici e fantastici degli spagnoli del XVI secolo, lo scenario grandioso e libertario delle terre americane e la verginità indigena, scevra da inibizioni e pregiudizi. Ciò giustifica ancora la ricerca della fonte della giovinezza, che stimola, in chi ne beve le acque, il vigore perduto e soprattutto gli appetiti sessuali. Ponce de León, forte dell'appoggio fornitogli dagli indigeni, era partito per cercarla nell'isola di Bimini.

Ma è la verità a trionfare, facendo giustizia impietosa di miti ben radicati nell'immaginario collettivo: sono favole, burle da parte degli indios, un errore fatale da parte di chi le recepì, impegnandosi in folli ricerche e dimostrando, a conti fatti, di essere regredito, senza assunzione alcuna di acque prodigiose, ad una fase infantile. Le vere cose mirabili – scrive Oviedo, per il quale «favoleggiare è grave come un delitto» – sono altre, ponendo l'accento su altre sorgenti, certo non particolarmente belle e suggestive, ma produttive. Così per l'isola delle Perle (Piccole Antille), «sterilissima», senza goccia di fiume, né di fonte né di lago né di stagno, ma forte, vicino al mare, di una sorgente da cui sgorga un liquido dalle presunte proprietà medicinali che, simile all'olio, galleggia sull'acqua, emanando un odore particolare.

Anche Alonso de Santa Cruz farà tesoro della lezione di Oviedo, focalizzando, nell'*Islario*, la propria attenzione sulla stessa fonte, sulla cui natura si rivela assai prudente, aggiungendo ai dati esposti un eloquente «Non si sa che sia questo liquido».

Questa visione pragmatica del concetto di sorgente darà i suoi frutti. Si pensi alle fontane peruviane, connesse all'estrazione del sale, esaltate da

Pedro Cieza de León: «nasce dentro de un fiume d'acqua dolce, et butta l'acqua d'essa un sapore a modo di fumo, che certo deve uscire di qualche metallo che corre per quella banda, et di quella acqua fanno l'indiani sale bianco e bono»; o a quelle di pece cui accennerà più tardi, sbalordito, il missionario Pedro Nieto:

«le donne indie la masticano quando vogliono pulirsi i denti. Questa pece alla sorgente è liquida: Se capita che degli animali... oppressi dalla sete nel periodo in cui viene a mancare l'acqua, la bevono, quella pece si solidifica nel loro ventre e li soffoca» (ALONSO, 1993).

I tempi gradualmente vanno cambiando, spazzando faticosamente ingombranti eredità, orpelli, effusioni liriche, superstizioni, errori, riserve mentali. Per il momento si configurano però – come quelli della canzone *Chiare, fresche e dolci acque* – tra passato e futuro, memoria e fantasia. Del resto l'America è ancora un paese incantato.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Il presente testo non costituisce uno studio definitivo, ma il primo bilancio di una ricerca *in fieri*. Da qui l'assenza di note puntuali ed il rinvio generale, invece, alle opere che ne hanno stimolato le considerazioni.

AA. VV., «Atti del Convegno Int. *La scoperta colombiana e la cultura europea contemporanea*», Palermo, Acc. Naz. di Scienze Lettere e Arti di Palermo, 1993.

AA. VV., «Atti del II Convegno Int. di Studi Americanistici *Pietro Martire d'Anghiera*», Genova, Aisa, 1980.

J. DE ACOSTA, *Historia naturale e morale delle Indie*, trad. di G.P. GALUCCI SALODIANO, Venezia, Presso Bernardo Basa, 1596.

A. ALBONICO, G. BELLINI (a cura di), *Nuovo Mondo. Gli Spagnoli*, Torino, Einaudi, 1992, con particolare riferimento ai docc. 11 (*La terra e gli indi del Guatemala*. Licenciado Palacio); 12 (*Distruzione della città di Santiago del Guatemala*. Anonimo); 14 (*La discesa nel vulcano del Nicaragua*. Gonzalo Fernández de Oviedo); 29 (*Descrizione della costa atlantica*. Alonso de Santa Cruz); 31 (*Lope de Aguirre contro Filippo II*. Pedrarias de Almesto).

- C. ALONSO (a cura di), *Una relación sobre Mexico (1628) del P. Pedro Nieto*, in «Rev. de Estudios Históricos publicada por los PP. Agustinos», LXXVII (1993), pp. 75-136.
- P.M. D' ANGHIERA, *Mondo Nuovo*, a cura di T. CELOTTI, Milano, Alpes, 1930.
- R.A BARTOLI, *Il viaggio di San Brandano*, Parma, Pratiche, 1997.
- G. BAUDOT, *Utopia e storia in Messico, 1520-1659*, Milano, Bibl. Francescana, 1991.
- BEDA, *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*, a cura di B. COLGRAVE, R.A.B. MYNORS, Oxford Univ. Press, 1969.
- G. BELLINI, *Il Mondo Nuovo luogo del meraviglioso*, in *Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di F. Giunta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1989, vol. I, pp. 107-116.
- A. BERNÁLDEZ, *Le memorie del regno dei re Cattolici*, in A. UNALI (a cura di), *Le scoperte di Cristoforo Colombo nelle testimonianze di Diego Álvarez Chanca e di Andrés Bernaldez*, Roma, IPZS (Nuova Raccolta Colombiana, vol. VII), 1990, pp. 59-207.
- M. BOITEUX, *Voyage au pays de Cocagne*, in «Actes du Colloque Voyager à la Renaissance», a cura di J. CEARD, J.-C. MARGOLIN, Paris, Maisonneuve & Larose, 1987, pp. 557-580.
- G. BUSTOS, *Libro de las descripciones*, México, Univ. Nacional Autonoma de México, 1968.
- A.N. CABEZA DE VACA, *Commentari di Alvar Núñez Cabeza de Vaca, comandante militare e governatore della colonia di Rio della Plata (1540-1544) scritti da Pero Hernandez notaio e segretario della colonia*, a cura di G. SILVINI, Alba, Paoline, 1989.
- R. CAMPA, *La mitologia e la morfologia del Nuovo Mondo*, in AA.VV., *America Latina, 1492-1992*, Roma, Leonardo-De Luca, 1992, pp. 23-116.
- A. CARACCIOLIO ARICÒ, *Gli storiografi delle Indie*, in AA.VV., *Storie di viaggiatori italiani. Le Americhe*, Milano, Electa, 1987, pp. 54-61.
- F. CARDINI, *Alla cerca del Paradiso*, in «Atti del Convegno Internazionale di Studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini Columbeis V. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo», a cura di S. PITTALUGA, Genova, Darficlet, 1993, pp. 67-88.
- ID., *Gli orizzonti mitici dei conquistadores*, in *Storie di viaggiatori italiani. Le Americhe*, cit., pp. 92-105.
- D.A. CHANCA, *Carta al Cabildo di Siviglia*, in A. UNALI (a cura di), op. cit., pp. 9-57.
- P. CHAUNU, *La conquista e l'esplorazione dei Nuovi Mondi (XVI secolo)*, Milano, Mursia, 1977.
- P. CIEZA DE LEÓN, *La prima parte della Cronica del Perú*, trad. di A. DE CRAVALÍZ, Roma, Appresso Valerio e Luigi Dorici fratelli, 1555.
- C. COLOMBO, *Lettere ai reali di Spagna*, a cura di V. MARTINETTO, Palermo, Sellerio, 1991.
- H. CORTÉS, *La conquista del Messico*, Milano, Rizzoli, 1980.
- J. DELUMEAU, *Storia del Paradiso. Il giardino delle delizie*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- B. DÍAZ DEL CASTILLO, *La conquista del Messico*, Milano, Longanesi, 1968.

- M. DI MAIO (a cura di), *Naufragi. Storia di un'avventurosa metafora*, Milano, Guerrini e Associati, 1994.
- EGERIA, *Diario di viaggio*, a cura di E. GIANNARELLI, Milano, Paoline, 1992.
- G. FORESTA, *Il Nuovo Mondo nella voce dei cronisti tradotti in italiano*, Roma, Bulzoni, 1988.
- CH. GALLENKAMP, *I Maya. Una misteriosa civiltà sepolta*, Milano, Bompiani, 1986.
- A. GERBI, *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernández de Oviedo*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1975.
- J. GIL, *Miti e utopie della scoperta. L'Eldorado*, Milano, Garzanti, 1993.
- F. GIUNTA (a cura di), *La conquista dell'El Dorado. Studio introduttivo e antologia di cronache minori*, Milano, Cisalpino Goliardica, 1983.
- ID. (a cura di), *Le scoperte di Cristoforo Colombo nei testi di Fernández de Oviedo*, Roma, IPZS (Nuova Raccolta Colombiana, vol. X), 1990.
- F.L. DE GÓMARA, *La historia generale delle Indie*, trad. di A. DE CRAVALIZ, Roma, per Valerio e Luigi Dorici fratelli, 1556.
- A. GRAF, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Milano, Mondadori, 1984.
- S. GREENBLATT, *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al Nuovo Mondo*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- J. HEERS, *Cristoforo Colombo*, Milano, Rusconi, 1983.
- A. VON HUMBOLDT, *L'invenzione del Nuovo Mondo. Critica della conoscenza*, a cura di C. GREPPI, Scandicci, La Nuova Italia, 1992.
- D. DE LANDA, *Relazione sullo Yucatán*, Roma, Paoline, 1983.
- J. LE GOFF, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari, Laterza, 1983.
- E.J. LEED, *La mente del viaggiatore*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- D. LIANO, *Literatura y funcionalidad cultural en fray Diego de Landa*, Roma, Bulzoni, 1988.
- E. LUNARDI, E. MAGIONCALDA, R. MAZZACANE (a cura di), *La scoperta del Nuovo Mondo negli scritti di Pietro Martire d'Anghiera*, Roma, IPZS (Nuova Raccolta Colombiana, vol. VI), 1988.
- M. MAHN-LOT, *Voyages d'exploration en Amérique espagnole. Le mythe de "El dorado"*, in «Actes du Colloque Voyager à la Renaissance», cit., pp. 409-415.
- L.N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo, 1492-1700*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- M. OLDONI, *Il ghiaccio e la balena. Acque e abitanti della conoscenza medievale*, in «Atti del Convegno L'uomo e il mare nella civiltà occidentale. Da Ulisse a Cristoforo Colombo», Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., XXXII (1992), pp. 124-137.
- G. OLMI, *L'inventario del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- L. OLSCHKI, *Storia letteraria delle scoperte geografiche*, Firenze, Olschki, 1937.

- G.F. DE OVIEDO, *Della naturale e generale istoria dell'Indie*, in G.B. RAMUSIO, *Navigazioni e Viaggi*, a cura di M. MILANESI, Torino, Einaudi, 1985, vol. V, pp. 341-956.
- ID., *Sommario della storia naturale delle Indie*, a cura di S. GILETTI BENSO, Palermo, Sellerio, 1992.
- F.G.POMA DE AYALA, *Conquista del regno del Perú*, a cura di A. MORINO, Palermo, Sellerio, 1992.
- W.H. PRESCOTT, *La conquista del Messico*, Roma, New Compton, 1992.
- ID., *La conquista del Perú*, Roma, Newton Compton, 1992.
- A. PROSPERI, *La coscienza europea davanti alle scoperte geografiche del '500*, in A. PROSPERI, W. REINHARD (a cura di), *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 401-419.
- G.B. RAMUSIO, *Navigazioni e Viaggi*, a cura di M. MILANESI, Torino, Einaudi, 1985-1988, voll. V-VI.
- B. DE SAHAGÚN, *Storia indiana della conquista di Messico*, a cura di A. MORINO, Palermo, Sellerio, 1982.
- G. STIFFONI, *Potere e cultura di fronte alla scoperta del Nuovo Mondo*, in A. RIGOLI (a cura di), *Uomini e Culture. Antologia delle Americhe*, Venezia, Colombo, 1992, pp. 121-126.
- F. SURDICH, *Verso il Nuovo Mondo. La dimensione e la coscienza della scoperta*, Firenze, Giunti, 1991.
- P.E. TAVIANI, *Cristoforo Colombo. La genesi della grande scoperta*, Novara, De Agostini, 1980.
- ID., *I viaggi di Colombo*, Novara, De Agostini, 1986.
- Tz. TODOROV, *La conquista dell'America. Il problema dell' "altro"*, Torino, Einaudi, 1992.
- A. UNALI, *La relazione delle Indie di Diego Álvarez Chanca*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, vol. VII, *Le scoperte di Cristoforo Colombo nelle testimonianze di Diego Álvarez Chanca e di Andrés Bernáldez*, a cura di A. UNALI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990, pp. 209-274.
- H. WILLHELMY, *La civiltà dei Maya*, Bari, Laterza, 1990.
- G. ZAGANELLI (a cura di), *La lettera del Prete Gianni*, Parma, Pratiche, 1990.